

# Economia lavoro

## VIAGGIO NEL MEZZOGIORNO.

I prodotti conciari del centro irpino sfondano in Asia  
Perché non pesa il differenziale sul costo del lavoro?

■ SOLOFRA (Av) Risalendo da Salerno verso Avellino e lasciando di lato le architetture modernissime dell'università all'altezza di Mercato San Severino Solofra appare come adagata sui primi contrafforti delle montagne dell'Irpinia. Da lontano essa offre l'immagine tipica di tutti i centri della provincia di Avellino: un mucchio di case circondato dal verde. Ma a differenza degli altri paesi dell'Irpinia tra le case svettano a centinaia le ciminiere con i loro pennacchi di fumo e già lungo la superstrada un odore acre si afferra e ti prende alla gola.

Solofra è una delle tre capitali della concia delle pelli in Italia. E se Santa Croce in Toscana è il stretto leader delle lavorazioni del cuoio, Solofra è sicuramente la prima per la concia delle pelli ovine-caprine destinate alla confezione di capi di abbigliamento. È un'antica tradizione quella dell'attività conciaria a Solofra che risale - di cono - al 1500 o al massimo al 1800 derivata dalla battitura dei loro che come attività sussidiaria aveva la concia del cuoio su cui appunto le lastre del prezioso metallo venivano martellate.

Ma è negli anni Sessanta che inizia la svolta che presto diverrà un vero boom. Allora infatti la lavorazione delle suola delle scarpe e delle tomaie viene rapidamente abbandonata per essere sostituita prima dalla lavorazione di pelli per la borsetteria e poi per capi di abbigliamento.

Ora a Solofra ci sono circa 130 aziende conciarie e altre 70 piccole imprese di prodotti chimici necessari alla concia e alla colorazione delle pelli. Gli addetti sono circa 3.000 più altri 1.500 nell'indotto per una produzione di un milione e 300 mila pelli al giorno. Una situazione di sostanziale piena occupazione. Ma solo una parte della produzione è veramente irrisoria e nemmeno quella di migliore qualità, va ai piccoli laboratori di abbigliamento disseminati per tutto il paese.



Qui accanto: lavorazione delle pelli e, sotto, la chiesa di S. Michele a Solofra

## Solofra, la Cina è vicina Un «miracolo» nell'industria delle pelli

Il «paradosso» del distretto conciario di Solofra: le sue produzioni di pellame sono competitive in quei paesi asiatici - soprattutto in Corea e in Cina - le cui produzioni industriali riescono a sfondare nei mercati dei paesi sviluppati. Perché per le pelli del centro irpino non pesa il differenziale costo del lavoro? «Merto della qualità dei nostri prodotti» dicono gli imprenditori. Per il ricorso al lavoro nero, dice il sindacato. L'annoso problema dell'inquinamento

DAL NOSTRO INVIATO  
PIERO DI GENNA

### Una tradizione antica

Le pelli di Solofra sono soprattutto per le esportazioni. E ai piedi di quella zona montuosa costituita dalle cime del Terminio che il grande meridionalista Giustino Fortunato più di cento anni fa aveva percorso palmo a palmo ricandidando l'idea della inferiorità geografica e naturale del Mezzogiorno, oggi assistiamo a un singolare fenomeno di internazionalizzazione del ciclo produttivo. Singolare perché a ben vedere Solofra costituisce certamente l'anello principale di un segmento di mercato globale ma nel quadro di una internazionalizzazione «povera» i cui tratti abbiamo ricostruito con l'aiuto proprio di tre imprenditori del centro irpino.

Siamo negli uffici della conceria «Santi Anna» ambiente gradevole e personal computer ad ogni angolo - insieme a Paolo Vietri che ne è il proprietario e il direttore e ad altri

due imprenditori Massimo De Piano della conceria «Patrizia» e Michele Filodemo della «Santa Lucia» Vietri è da pochi giorni tornato dalla Cina che costituisce la grande speranza delle imprese conciarie di Solofra: il mercato da un miliardo e forse più di persone che potrebbe risolvere tutti i problemi. De Piano, Vietri e Filodemo spiegano che propongono la penetrazione sul mercato cinese ha consentito all'industria solofrana di superare la crisi della fine degli anni Ottanta quando le imprese erano state costrette a ridimensionarsi procedendo anche a ristrutturazioni e licenziamenti.

Le industrie di Solofra sono collegate per due volte al mercato mondiale: esse importano pelli semilavorate da Canada, Australia, Gran Bretagna, le lavorano e le colorano e poi le esportano verso gli Stati Uniti, la Turchia, la Corea e la

Cina dove vengono confezionati i capi di abbigliamento in pelle. Il successo degli imprenditori di Solofra si realizza quindi operando in una direzione del tutto opposta a quella verso cui il «made in Italy» sta orientando cioè quella del prodotto finito di alta qualità. Ne si può dire che essi stiano particolarmente favoriti dalla svalutazione perché se ne avvantaggiano come esportatori non sono danneggiati come importatori di semilavorati. Più chiaramente i conciarieri irpini riescono ad essere competitivi anche nei prezzi proprio sui mercati orientali e con un prodotto il cui livello merceologico è alla portata di mano dei paesi dell'Estremo oriente. E il «paradosso» di Solofra sta nel fatto che mentre molti settori dell'industria manifatturiera italiana a basso contenuto tecnologico sono insidiati dai prodotti dell'Estremo oriente sui mercati occi-

dentali a causa del forte differenziale costituito dal fattore costo del lavoro, le pelli del centro dell'Irpinia non temono la concorrenza nemmeno sui mercati orientali.

Ma qual è il segreto di questo paradosso? Secondo gli imprenditori di Solofra esso consiste nella condizione chiave di ogni prodotto competitivo e si chiama «qualità». «Vede» mi dice De Piano - come la seta comasca non ha rivali nel mondo così è per le pelli la produzione di Solofra. E i tre imprenditori si dilungano sulla gamma dei colori che essi sono in grado di dare alla pelle: la morbidezza, la tenuta della fibra. Tutte cose a cui non è difficile credere ma che non spiegano come mai essi riescono a competere anche sul prezzo con paesi (India e Pakistan) che hanno un costo del lavoro cento volte inferiore. «Questo è possibile», dice Filodemo - perché i costi di produzione della concia non costituiscono mai più del 20% del prezzo finale. Sono altri i fattori decisivi. E, secondo De Piano, anche da questo punto di vista conta il fattore qualità. «L'abilità delle nostre maestranze», dice - è tale che da pelli semilavorate di terza scelta noi otteniamo un prodotto finito superiore a quello delle lavorazioni indiane della prima scelta. In questo modo i costi restano competitivi.

Parzialmente diverso il quadro che viene offerto dalla Camera del

Lavoro di Avellino. Quello che è in discussione non è la bravura dei conciarieri di Solofra ma il fatto che da questo solo dipenda la competitività dei loro prodotti. «Dopo la crisi di mercato della fine degli anni Ottanta», dice il segretario della Camera del Lavoro Raffaele Di Lello - la risposta è stata quella di decentrare molte lavorazioni a domicilio. Per questa via c'è stato un abbattimento enorme del costo del lavoro».

### Sos inquinamento

Il sindacato insiste anche sui problemi di inquinamento delle acque su cui invece gli imprenditori minimizzano dicendo che in questi anni hanno fatto tantissimo che ogni fabbrica ha il suo impianto di depurazione che hanno costituito un consorzio che gestisce una azienda che utilizza lo smaltimento dei rifiuti solidi che se ritardati ci sono questi sono dovuti alla Regione e all'opposizione degli abitanti di Mercato San Severino un comune a valle in cui si sarebbe dovuto costruire un grande collettore per la depurazione delle acque. Resta il fatto tuttavia che spesso la magistratura di Avellino mette i sigilli a qualche azienda per problemi legati all'inquinamento. E gli imprenditori conciarieri di Solofra si sono fatti promotori verso il Parlamento di una istanza per la revisione della legge Merli «Quella di abbassare i livelli di tutela ambien-

tale - afferma la parlamentare progressista Alberta De Simone - non è la strada giusta. Ma è giusto invece affrontare i problemi della depurazione delle acque attraverso un forte investimento di risorse pubbliche. Del resto se nelle aree industriali delle zone terremotate dell'Irpinia si sono sovvenzionate industrie fantasma perché non farlo per aree in cui l'attività produttiva c'è e va sostenuta?».

### Vince l'individualismo

Colpisce inoltre che siano del tutto sconosciuti strumenti moderni di sostegno all'attività imprenditoriale. Solo quest'anno è stato promosso un «marchio» per la commercializzazione. Si chiama «Pelli di Solofra» si presenta con una grafica elegante ma essenzialmente che compare in tutta evidenza su un catalogo scritto in inglese e cinese in omaggio al maggior mercato di riferimento. Ma solo poche delle 130 aziende hanno aderito. E risultano del tutto sconosciute forme consorziali di accesso al credito anche se come in tutto il Mezzogiorno i tassi di interesse sono di almeno tre punti superiori al resto del paese. «Il nostro limite», dicono gli imprenditori interpellati - è l'individualismo».

Ha un futuro questo singolare approccio che un piccolo centro del Mezzogiorno interno ha al processo di globalizzazione dei mercati? Gli imprenditori a questa domanda rispondono dicendo che quando nei paesi di nuova industrializzazione sapranno fare prodotti come quelli che attualmente si fanno a Solofra qualche altra innovazione li avranno escogitata. Ma non tutti però sono così ottimisti. «Se non c'è un salto nella mentalità imprenditoriale», afferma il segretario della Camera del lavoro di Avellino - le prospettive non saranno rosee».

(2 Continua)

## In vigore da ieri il nuovo accordo sul commercio

ROMA È in vigore da ieri il nuovo accordo sul commercio mondiale. Il vecchio Gatt lascia il posto al Wto (World Trade Organization) la nuova organizzazione con sede a Ginevra a cui fanno capo i 125 paesi aderenti al vecchio accordo. Nel giro di quattro anni saranno abolite le restrizioni alle importazioni con la sola esclusione delle auto che il Giappone esporta nell'Unione europea. I dazi doganali saranno ridotti in media del 40% e portati ad un livello non superiore al 5% su di un movimento di merci che su scala mondiale ammonta a circa 6 milioni di miliardi di lire. Al di là di questi benefici sono attesi dalla liberalizzazione dei servizi che tuttavia al momento non comprendono le telecomunicazioni ed i programmi audio visivi.

## Germania: busto paga più leggera per tutti

BONN Fra le novità che il 1995 porta ai tedeschi ce n'è una che sicuramente non farà piacere a partire da ieri la busta paga sarà per tutti più leggera. Dal primo gennaio del 1995 entrano in vigore in fatti due nuove voci del prelievo fiscale e contributivo. L'imposta addizionale sul reddito in segno di solidarietà ai fratelli tedesco-orientali e la nuova assicurazione pubblica (obbligatoria) sull'assistenza a domicilio per le persone non autosufficienti anziani handicappati e malati. Per la maggior parte dei lavoratori dipendenti il prelievo sarà di circa mezzo punto percentuale del reddito lordo, cui si aggiunge il contributo a carico dei datori di lavoro.

## Crediti d'imposta Arrivano I Cct del Fisco

ROMA Hanno caratteristiche del tutto analoghe ai normali Cct-certificati di credito del Tesoro anche se durano un po' di più (8 anni anziché 7) i titoli che il Tesoro emetterà per restituire ai contribuenti crediti di imposta entro un tetto di 10.000 miliardi di lire. I Cct fiscali che saranno assegnati in base agli elenchi che formano dalle Finanze in relazione alle richieste pervenute dai contribuenti entro il 30 settembre scorso hanno godimento dal primo gennaio 1995 un prezzo di emissione alla pari e una prima cedola semestrale al 4,75%.

## Incollocabilità Invalidi: l'assegno sale a 307 mila lire

ROMA Ammonta a 307.750 lire il nuovo importo mensile dell'assegno di incollocabilità destinato ai mutati ed invalidi del lavoro. Lo ha stabilito con proprio decreto il ministro del Lavoro aggiornando l'importo con decorrenza dal primo luglio '94.

## Ma il potere della domanda come potrebbe controllare quello dell'offerta?

Occorre favorire la nascita di istituzioni pubbliche e private che associando i consumatori trasformano in domanda effettiva i bisogni di beni collettivi che restano insoddisfatti se si esprimono in forma individuale. Del resto il fatto che lo Stato si stia ritirando dalla produzione di certi servizi rende necessario proprio questo.

Un po' come fanno le imprese cooperative e le mutue quando realizzano i propri scopi sociali. Che però gli imprenditori al governo attaccano...

Si come le cooperative di consumo ad esempio in quanto introducono un fattore di concorrenza sostanziale nel mercato. O come le mutue che gestiscono fondi pensione e servizi sociali.

Lei parla, infatti di welfare society (società del benessere) e non più di welfare state (Stato sociale). Mi sembra che vada un po' lontano non si tratta più di difendere le parti deboli della società ma di spingerle a costruire nuove forme di economia.

Infatti noi oggi non abbiamo un mercato vero e proprio. Non nel senso della concorrenza pura ma che tenda ad avvicinarsi. Questo mercato lo dobbiamo costruire.

## INTERVISTA

L'imprenditore «bifronte», lo Stato e i poteri forti. Parla il professor Ricciotti Antinolfi

## «Solo un mercato vero può cambiare l'economia»

■ Un libro su «l'imprenditorialità in teoria e in politica economica» ci ha portati nella nuova sede dell'Università Federico II di Napoli a Monte Sant'Angelo per incontrare l'autore il professor Ricciotti Antinolfi.

Un altro libro in gloria del ruolo sociale dell'imprenditore?

Si se ci riferiamo alla funzione creativa in economia. No se parliamo del mercato com'è oggi.

Ma un imprenditore non ha fatto da poco la scuola del Governo?

Certo ma forse il mio libro serve a proprio a vaccinare da certe illusioni. L'imprenditore è creativo quando istituzioni e pluralità di soggetti creano un mercato di concorrenza dinamica. Altrimenti l'imprenditore non disdegna le posizioni di rendita.

Questo affermazioni non sono in contrasto con la teoria economica?

Il libro si apre proprio con una discussione della teoria. Non tutti gli economisti hanno saputo analizzare

l'imprenditoria, il mercato, il Mezzogiorno, lo Stato. Ne parliamo con il professor Ricciotti Antinolfi, autore di un volume su «l'imprenditorialità in teoria e in politica economica». Antinolfi tratteggia il profilo di una sorta di «imprenditore bifronte». Il messaggio che lancia è chiaro: la costruzione di un nuovo mercato è la chiave per ridimensionare tanto il potere economico incondizionato quanto la collusione di cui gode nella sfera politica.

RENZO STEFANELLI

zare il ruolo dell'imprenditore, già alcuni padri della scienza economica come Cantillon e G.B. Say avevano messo in rilievo la specificità della funzione imprenditoriale in una economia capitalistica. Economisti più recenti come Kirzner hanno interpretato l'attività imprenditoriale in termini di reattività alle condizioni del mercato. Comunque è su una rilettura di economisti come Schumpeter e di un suo interprete italiano Alessandro Vercelli che arrivo alle

principali conclusioni. L'imprenditore (e non il proprietario di capitali in quanto tale) è l'agente creativo in economia ma opera in tal senso se il mercato produce e gli si molli opportunità.

Ma lei costata che nel mercato capitalista non esiste altro stimolo che il profitto...

Non c'è dubbio. Però come ci insegna Schumpeter ci sono anche altre motivazioni: la volontà di successo sociale e la spinta a realizzare. Certo questi motivi non

### Carta d'identità

Ricciotti Antinolfi insegna politica economica e finanziaria alla facoltà di economia dell'Università Federico II di Napoli. Ha svolto attività presso l'Eni e la Simez (Associazione per gli studi sul Mezzogiorno). Al problema meridionale, trattato ampiamente anche nel suo ultimo saggio di cui parliamo nell'intervista, ha dedicato un saggio recente sull'influenza di Vera Lutz. È stato assessore comunale a Napoli nella giunta di Pietro Valenzi. Fra le sue pubblicazioni: «La crisi economica italiana 1969-1973» e «La teoria economica di J.K. Galbraith».

sono quelle prevalenti nel sistema economico attuale. Queste motivazioni ci sono sempre ma acqui- stano una maggiore influenza in un contesto competitivo. Tuttavia l'incentivo del profitto non è legato ad una specifica forma di proprietà: anzi la cristallizzazione di

una determinata forma propria non può diventare una remora per lo sviluppo dell'imprenditorialità.

Verranno Schumpeter nessun economista però ha dato molta importanza alle motivazioni non monetarie dell'imprenditore. «Dipende dal politico creare un clima di dinamismo concorrenziale o limitario». A quali situazioni si riferisce in particolare?

Nel libro esaminiamo il caso del Mezzogiorno partendo dalla teoria di William Niskanen sul comportamento dell'amministrazione pubblica. Niskanen conclude che i parati amministrativi e politici possono colludere nella realizzazione dei rispettivi interessi a spese del mercato.

Come qualsiasi altro soggetto che abbia un potere monopolistico...

Appunto è proprio questo che si è verificato al massimo grado nel Mezzogiorno.

Lei applica però questo criterio di valutazione in generale? Si però non dico che i politici non